I prescelti e i predestinati

E vorremmo discutere
non solo di chi ci è vicino,
prossimo;
e dialogare per la pace,
in pace:
esistono le potenzialità per farlo,
di avviare ascolti
e ravvivare, così,
rapporti di reciproca fratellanza,
per unirci ad un futuro
che vuole divenire
sorgente di vita nuova,
e non orrida memoria,
in noi.
Ma siamo puranche coloro
a cui fu detto
e non lo abbiamo voluto intendere.
E il dente e l’occhio
ce li leghiamo al dito,
con la riserva di negare
ai nostri schiaffi
e guance e barbe.
Ma non il piombo.
E, in quanto prescelti, poi,
rispettiamo un solo diritto:
quello di sorridere e,
se ci riesce ancora meglio,
di ridere:
ridere
in faccia a questo mondo
che ci osserva
intimorito e sottomesso.
Perché se siamo
di questo mondo i prescelti,

vuol dire
che siamo proprio noi
la nostra più grande responsabilità
e, certamente,
questa rimane perenne.
E se siamo prescelti
siamo anche i predestinati;
ovvero, il ghigno della polvere
che aizziamo dalla terra
nessuno ce lo potrà contestare.
Mai.
Si tratta, in fondo.
Si tratta di interesse.
Diversamente,
non sarebbe
il nostro più grande affare.
In realtà, a conti fatti,
noi, i prescelti,
noi, i predestinati,
non discutiamo
nemmeno di chi ci è vicino
o prossimo.
Abbiamo la nostra grande responsabilità:
pensare a noi stessi.
E se lo riteniamo necessario,
con ciò che lo ravviva,
il mondo noi lo addormentiamo.
E senza neppure augurargli
la buona notte.
O le buone tenebre.
Gli basta il sorriso nostro.
Oppure la risata.

(16/06/2026)